

Tuttoscuola

07 settembre 2026

No trend is destiny. Multiple alternative futures are possible
International Commission on the Futures of Education, UNESCO

Cari lettori,

la scuola italiana si prepara a riaprire i battenti in un'estate che sembra non voler finire. Il governo ha stanziato 20 milioni di euro per il **raffrescamento delle aule**, ma i conti raccontano una realtà diversa: a fronte di oltre 300 mila aule ancora prive di impianti, per dotarle tutte servirebbero più di 2 miliardi.

Intanto il **governo Meloni** ha raggiunto **un primato storico**: il 4 settembre è diventato il più longevo dell'Italia repubblicana.

Un record che invita a guardare anche all'operato del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ha avuto a disposizione un quadriennio di sostanziale stabilità politica e una quantità di risorse per la scuola mai vista prima, grazie al PNRR. Che cosa resterà di questa stagione?

Tra riforma della filiera tecnologico-professionale, nuove Indicazioni Nazionali, disciplina e personalizzazione dei percorsi, il tempo per completare l'opera non è ancora finito.

Ma il bilancio finale dipenderà anche dall'esito delle prossime elezioni.

E proprio sui dati della scuola si apre un'altra questione: per il secondo anno consecutivo il Ministero non ha pubblicato il tradizionale **Focus sui principali numeri del sistema di istruzione**. Una mancanza che non riguarda soltanto le statistiche: senza dati aggiornati e accessibili, diventa più difficile conoscere, valutare e controllare ciò che accade nella scuola pubblica.

Sul **fronte dell'inclusione** arriva invece dalla Germania un segnale da non sottovalutare.

In Sassonia-Anhalt l'estrema destra dell'AfD potrebbe riportare le scuole speciali per gli alunni con disabilità, facendo dell'inclusione una scelta reversibile anziché un principio acquisito.

In Italia una proposta analoga è stata avanzata da Futuro Nazionale, mentre il governo si è mantenuto su posizioni diverse. Ma la tragedia di una famiglia di Pietralata, con una bambina con una disabilità grave, riporta alla luce un'altra faccia della stessa questione: quanto è davvero inclusiva una società se una famiglia, pur formalmente inserita nella rete dei servizi, può arrivare a sentirsi completamente sola?

Un segnale di segno diverso arriva dal **Festival dell'Innovazione Scolastica di Valdobbiadene**, dove 77 esperienze da tutta Italia hanno mostrato come l'Intelligenza Artificiale stia già entrando nelle aule, dalla letteratura alle STEM, dall'inclusione all'orientamento.

Ma, proprio mentre la tecnologia avanza, molte delle esperienze presentate ricordano che il cuore dell'educazione resta umano: non basta usare l'intelligenza artificiale, occorre imparare a usarla con intelligenza.

Infine, una buona notizia per le scuole: **arrivano i rimborsi** per gli abbonamenti a quotidiani, periodici e riviste scientifiche e di settore relativi all'anno scolastico 2025/26. Un piccolo investimento, ma significativo, nel rapporto tra scuola, informazione e cultura, proprio mentre diventa sempre più importante aiutare studenti e docenti a orientarsi in un mondo nel quale le informazioni sono molte, ma non sempre affidabili.

Concludiamo con il nostro consueto **approfondimento** stavolta dedicato **ai licei**.

Buona lettura!

Scuole incandescenti

1. Raffrescamento delle aule: bene i 20 milioni di euro, ma servirebbero 2 miliardi

Lunedì 7 settembre ore 9. Parte il "click day" per i condizionatori. La [nota del MIM](#) n. 63557 del 4/9/26 assegna 20 milioni di euro. Il contributo medio è pari a circa 2.800 euro per Istituto, e a poco più di 500 euro a edificio scolastico. Che ospita in media 9 classi, più laboratori, mensa, palestra (dove ci sono), uffici amministrativi, etc. Tutte le istituzioni scolastiche possono partecipare all'avviso pubblico (purché gli edifici scolastici "non siano di nuova costruzione e non siano stati oggetto di interventi di efficientamento energetico nei cinque anni precedenti"). Dalla caldissima Sicilia fino alla un po' meno calda Val d'Aosta. Chi primo arriva...

Sullo sfondo delle tragedie causate dal surriscaldamento terrestre e delle difficoltà della comunità internazionale di mettere in atto azioni concrete per attuare gli impegni assunti per contenere e diminuire i gas serra, causa principale del riscaldamento globale, in Italia, bloccata da mesi da una bolla di calore che non dà tregua, l'imminente apertura delle scuole pone, forse per la prima volta, il problema dell'immediato raffrescamento delle aule.

La questione delle [aule incandescenti](#) è in un crescendo.

Il 24 agosto Tuttoscuola ha pubblicato, nell'ambito del "check-up" a puntate sullo stato dell'edilizia scolastica, un [quadro preoccupante](#): **oltre nove edifici scolastici su dieci sono privi di impianti di condizionamento**. E dove ci sono, si trovano soprattutto negli uffici e non nelle classi dove passano la giornata gli studenti con i loro docenti. Solo i nuovi edifici costruiti con i fondi del Pnrr sono allo stato dell'arte. Ma sono pochi.

I dati del nostro "check-up" sono stati rilanciati da moltissimi media; sono seguite le proteste dei sindacati, e qualche forza politica di opposizione si è fatta sentire; alcuni medici (come quelli della Società italiana di medicina ambientale) hanno lanciato l'allarme. Qualcuno è arrivato a chiedere di ritardare l'inizio delle lezioni (che non sembra certo la soluzione, [come spiega in questo intervento Laura Scalfi](#)).

A quel punto, ed eravamo all'1 settembre, il ministro Valditara ha annunciato la messa a disposizione di quei 20 milioni di euro per l'installazione di condizionatori di raffrescamento dell'aria.

Al di là dei tempi e delle modalità con i quali le scuole vengono chiamate alla "questua", e sui tempi che richiederanno le procedure burocratiche di assegnazione, acquisto e messa in esercizio, in quale misura la (tardiva) iniziativa può contribuire alla soluzione? Facciamo qualche calcolo.

Le stime tecniche raccolte nel rapporto di Tortuga Policy Report – giugno 2026 "L'estate adesso" indicano che *"per una pompa di calore reversibile (considerata la soluzione tecnologicamente migliore, n.d.r.), comprensiva di tubazioni, unità interne, posa in opera e regolazione, il costo si colloca attorno a 3.000-5.000 euro per aula; il sistema di ricambio d'aria con recupero di calore aggiunge circa 2.000-3.000 euro per aula, cui si somma una spesa una tantum di circa 2.000 euro per scuola per il sistema di controllo centralizzato (più poche decine di euro a classe per il tastierino). Il totale "tutto compreso" è quindi nell'ordine di 5.000-8.000 euro per aula. Due fattori possono ridurre questi importi: una filiera produttiva europea — oggi la tecnologia è importata da Cina e Giappone, con un sovrapprezzo — e il fatto che la pompa di calore sostituisce comunque la caldaia, così che la funzione di raffrescamento si ottiene a costo marginale ridotto"*. Probabilmente esistono altre stime tecniche autorevoli come questa, ma, per concretizzare il problema, assumiamo queste stime tecniche per avviare, quanto meno, una riflessione da cui partire.

Pertanto, a un costo medio di circa 6.500 euro di un condizionatore per aula, i 20 milioni di euro consentirebbero l'acquisto di circa 3 mila condizionatori per altrettante aule in cui installarli.

Il fatto è che le aule presenti all'interno delle scuole statali sono 365.973 (a.s. 2024-25), e una stima per eccesso (v. speciale "Verso il ritorno a scuola/1") è che non siano più di 26 mila quelle provviste di condizionatore per il raffrescamento.

Insomma con i 3 mila nuovi impianti di raffrescamento che si potrebbero acquistare con questi 20 milioni, resterebbero oltre 300 mila aule ancora da dotare di apparecchiature di raffrescamento.

Pertanto, servirebbero più di 2 miliardi di euro per acquistare i condizionatori da installare prima del prossimo maggio, perché ormai siamo certi che la stagione torrida ci accompagnerà ancora una volta già nei mesi finali dell'anno scolastico. Senza considerare che nella maggior parte degli

edifici, che sono vecchi, bisognerebbe intervenire anche sui quadri elettrici per sostenere il carico necessario. E pochi Comuni e Province se lo potrebbero permettere.
E nelle aule delle scuole paritarie? Dovranno arrangiarsi con qualche ventilatore di emergenza?.

2. La scuola del governo più longevo

Il 4 settembre 2026 il governo Meloni ha celebrato il record di durata continuativa in carica tra tutti i 68 esecutivi alternatisi nel dopoguerra: 1.413 giorni, uno in più del secondo governo Berlusconi, corrispondenti a 3 anni, 10 mesi e 13 giorni dal momento del giuramento, avvenuto il 12 ottobre 2022. Uguale la durata in carica dei ministri, con l'eccezione di due dimissionari (Gennaro Sangiuliano e Daniela Santanchè), sostituiti senza crisi di governo.

Nel caso dell'istruzione (ministro Giuseppe Valditara) non siamo però in presenza di un record di durata, perché ci sono ben 6 ministri che lo precedono: nell'ordine Luigi Gui (6 anni e 4 mesi dal 1962 al 1968), Guido Gonella (5 anni dal 1946 al 1951), Letizia Moratti (4 anni e 11 mesi dal 2001 al 2006), Franco Maria Malfatti (4 anni e 9 mesi dal 1973 al 1978), Franca Falcucci (4 anni e 8 mesi dal 1983 al 1987), Luigi Berlinguer (quasi 4 anni dal 1996 al 2000). Da notare che, con l'eccezione di Letizia Moratti, questi ministri esercitarono il loro incarico continuativamente, ma facendo parte di governi con presidenti del Consiglio diversi, come accadeva nella cosiddetta prima Repubblica (48 governi tra il 1948 e il 1994). Evidentemente, a dispetto dell'instabilità dei governi, esisteva la consapevolezza del fatto che le politiche scolastiche richiedevano invece stabilità e tempi lunghi per essere efficaci.

I citati ministri dell'istruzione ebbero in effetti il tempo, pur con le interruzioni tra un governo e l'altro, per realizzare iniziative importanti: Gonella la ricostruzione del sistema scolastico, sia pure non nella misura da lui auspicata; Gui la riforma della scuola media unica; Malfatti i "decreti delegati" e la gestione sociale della scuola; Falcucci l'inclusione scolastica e alcune premesse per la riforma della scuola secondaria superiore; Moratti la riforma complessiva della scuola e dell'università; Berlinguer l'autonomia delle scuole.

Si potrà dire lo stesso di Giuseppe Valditara? Per cosa sarà ricordato se, in ipotesi, la sua esperienza governativa si concludesse con l'attuale legislatura? Il ministro ha diffuso in un video un puntuale [bilancio](#). Indubbiamente si è mosso su più fronti, talvolta con tempestività, come accaduto ad esempio sui diplomifici: poche ore dopo l'uscita del primo dossier-denuncia di Tuttoscuola Valditara ha annunciato un piano di ispezioni e una stretta nella normativa, poi realizzati. Ha agito sulla filiera tecnologico-professionale, 4+2, ITS Academy. E poi disciplina, consenso informato, nuove Indicazioni Nazionali, riforma (finora mancata) dell'istruzione tecnica quinquennale. E altro.

La sua azione si è svolta in **un quadriennio di sostanziale stabilità politica** interna, con una solida maggioranza parlamentare. E soprattutto è stata **spinta dal PNRR**. Mai si era vista un'ondata di investimenti così alta per il sistema di istruzione, concentrata in pochi anni, e difficilmente si riverificherà nei prossimi anni. Condizioni per certi versi ideali, dal punto di vista dello scenario di governo. E cosa potrà accadere in coda alla legislatura?

Le elezioni nel 2027 si terranno tra la seconda metà di aprile e i primi di ottobre. Valditara ha ancora tra 7 e 12 mesi di lavoro davanti a sé: potrà probabilmente implementare ciò che ha già avviato, è difficile che faccia qualcosa di nuovo e importante (ma non è da escludere che possa mettere mano a un settore strategico come quello dell'istruzione degli adulti). Ci sarà tempo al momento opportuno per un bilancio approfondito. Sin d'ora si può dire che se riuscirà a realizzare una vera e radicale (non solo teorica) personalizzazione dei percorsi di studio, un'idea forte del suo programma, sarà ricordato per questo. Ma ciò potrà accadere ormai solo se il centro-destra di Giorgia Meloni rivincerà le elezioni.

Se invece il quadro politico mutasse, e prevalessse l'attuale opposizione (il cui programma di politica scolastica è peraltro, al momento, del tutto indefinito, ma assai critico verso quello del governo Meloni), l'opera di Valditara rischierà di restare in parte incompiuta, almeno sui punti più rilevanti, e sarà ricordata come quella di un riformista conservatore: riformista per quanto riguarda gli ordinamenti, conservatore sotto il profilo culturale per il suo marcato "occidentalismo" e per l'accento sull'identità nazionale.

3. Che fine hanno fatto i dati sul sistema di istruzione?

Quanti sono stati nell'ultimo anno scolastico gli alunni delle scuole statali, suddivisi per grado di scuola e per regione? E in particolare quanti erano gli alunni con disabilità? Nessuno lo sa. E il numero di istituzioni scolastiche statali per tipologia e regione? Neanche. E così per altri indicatori fondamentali del sistema di istruzione.

Sembra incredibile, ma il Ministero guidato da Giuseppe Valditara non ha reso pubblici questi dati per l'anno scolastico 2025-26. E ormai siamo nel successivo anno scolastico.

Per oltre dieci anni, a cominciare dal 2013, il Ministero dell'istruzione il 1° settembre ha sempre pubblicato il Focus dei "principali dati del nuovo anno scolastico", per fornire agli addetti e ai commentatori un quadro il più possibile trasparente e comprensibile del maggior sistema pubblico del Paese. L'anno scorso (per l'a.s. 2025-26) no. E per il momento neanche quest'anno (2026-27). Le lancette dei dati sulla scuola italiana sono ferme all'anno scolastico 2024-25.

La pubblicazione del Focus non è da considerare come un atto spontaneo di una semplice informativa, bensì un atto dovuto, previsto dal Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, integrato dal decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, *"Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e **gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni**"*, all'articolo 1 (Principio generale di trasparenza) definisce: *La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.*

Il successivo art. 2 precisa: *Ai fini del presente decreto, per **pubblicazione** si intende la pubblicazione, ... nei siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni dei documenti, delle informazioni e dei dati concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, cui corrisponde il diritto di chiunque di accedere ai siti direttamente ed immediatamente,*

In attuazione degli obblighi previsti dal decreto legislativo 33/2013, nello stesso anno il ministero dell'istruzione pubblicava nel settembre 2013 il primo Focus "Principali dati della scuola – Avvio anno scolastico".

Un atto di trasparenza dovuto, interrotto, però, l'anno scorso, senza che siano state fornite spiegazioni da parte del Ministero, così come è rimasta senza risposta l'interrogazione, in merito, a risposta scritta dell'on. Irene Manzi, responsabile scuola del PD presentata il 3 febbraio scorso. E ora siamo al secondo anno di silenzio e di mancata motivazione, ignorando quanto disposto dall'art. 6 del citato d.lgs. 33/2013: *Le pubbliche amministrazioni garantiscono la qualità delle informazioni riportate nei siti istituzionali nel rispetto degli obblighi di pubblicazione previsti dalla legge, assicurandone l'integrità, il costante aggiornamento, la completezza, **la tempestività**, la semplicità di consultazione, la comprensibilità, l'omogeneità, la facile accessibilità, nonché la conformità ai documenti originali in possesso dell'amministrazione, ..L'esigenza di assicurare adeguata qualità delle informazioni diffuse **non può, in ogni caso, costituire motivo per l'omessa o ritardata pubblicazione** dei dati, delle informazioni e dei documenti.*

La mancata pubblicazione in palese violazione della legge dovrebbe preoccupare tutti.

4. Alunni con disabilità, solo l'estrema destra europea propone scuole speciali

Le elezioni di domenica 6 settembre in Sassonia-Anhalt, dove l'estrema destra di Alternative für Deutschland (AfD) ha concrete possibilità di governare il Land, potrebbero segnare la fine delle sperimentazioni inclusive in corso da anni e il ritorno in Germania alle scuole speciali per i disabili: quelle *Förderschulen* (letteralmente scuole di sostegno) che faticosamente stavano cedendo il passo a percorsi di inclusione nelle scuole ordinarie (*Regelschulen*), ma che comunque in Germania riguardano tuttora circa 340.000 alunni (il 55% dei 600.000 studenti con diagnosi certificata di bisogni educativi speciali).

In Germania, Stato federale, l'istruzione è di competenza dei 16 Länder, ciascuno dei quali fissa in totale autonomia programmi scolastici, durata dell'obbligo, nomi delle scuole e gestione del personale. Quindi il land Sassonia-Anhalt, almeno sulla carta, non farebbe che ripristinare un tipo di scuola già vigente, ma la novità è che lo renderebbe obbligatorio per tutti i disabili, che dovrebbero perciò lasciare la scuola ordinaria frequentata e iscriversi a una delle numerose tipologie di *Förderschulen*, differenziate secondo il tipo di disabilità.

Secondo l'AfD gli alunni con disabilità inclusi nelle classi normali non riceverebbero la didattica di cui hanno bisogno, ostacolando e rallentando il regolare andamento delle lezioni, mentre nelle *Förderschulen* troverebbero classi meno numerose (da 5 a 12 alunni) e professori specializzati in pedagogia speciale. Un modello, si noti, ampiamente applicato in Russia.

Da notare che in Italia una proposta del genere è stata avanzata solo dal nuovo partito di estrema destra *Futuro Nazionale*, il cui leader, l'ex generale Roberto Vannacci, a sostegno della sua idea "separatista", ha fatto un esempio sportivo, affermando che "*un disabile non lo metteresti di certo a correre con uno che fa il record dei cento metri*".

L'idea delle scuole speciali per disabili, insomma, che istituzionalizza la disuguaglianza tra gli individui, non si può definire genericamente "di destra", ma solo della destra estrema.

Il governo e il ministro dell'istruzione in carica, per quanto politicamente collocati nell'area del centro-destra (o destra-centro, data la prevalenza di Fratelli d'Italia), si sono mantenuti ben lontani da posizioni simili e anzi, con il ministro Valditara, [si sono mossi caso mai in direzione opposta](#), puntando (anche se, al momento, più in teoria che in pratica) sulla personalizzazione della didattica e la valorizzazione di tutti i talenti. Anche di quello di giovani come Gianleo, lo studente disabile di Bari per il quale, anche dietro sollecitazione di Tuttoscuola, è stato trovato dal MIM un "[ragionevole accomodamento](#)" della normativa per consentirgli di sostenere la maturità con l'insegnante di sostegno che attualmente lo segue, ma avrebbe dovuto abbandonarlo avendo vinto un concorso ordinario per un posto comune. La famiglia di Gianleo ci ha anche [ringraziato](#) per il nostro interessamento, ma anche noi esprimiamo gratitudine per l'opportunità che ci è stata data di sollevare e porre con forza il tema della indispensabile continuità del sostegno scolastico, per la quale serve un cambio di paradigma.

5. FISH: mai più una tragedia come quella di Pietralata: si impone un cambio di passo

La FISH – Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con Disabilità e Famiglie –ha espresso in un comunicato *“profondo dolore e vicinanza di fronte alla tragedia avvenuta nel quartiere di Pietralata, a Roma, dove un padre, una madre e la loro bambina con disabilità sono stati trovati senza vita”*.

A quanto risulta, si è trattato di un drammatico caso di omicidio-suicidio, come lascia pensare il messaggio lasciato dai genitori di Bianca, la loro bambina di 5 anni affetta da una gravissima disabilità: *“Da soli non ce la facciamo”*.

La FISH fa notare che la famiglia risultava conosciuta e seguita dai servizi territoriali, ma che, evidentemente, ciò non è bastato a soddisfare i bisogni e le necessità di quel nucleo familiare.

“Non intendiamo attribuire responsabilità prima che siano chiariti tutti gli elementi”, ha dichiarato Vincenzo Falabella, presidente nazionale della FISH, *“ma una domanda dobbiamo porcela: come è possibile che una famiglia formalmente inserita nella rete dei servizi possa arrivare a percepirsi comunque così sola e priva di prospettive? È su questo interrogativo che il sistema pubblico deve avere il coraggio di misurarsi”*.

A suo giudizio il pur positivo “Progetto di Vita” previsto dal decreto legislativo 62 del 2024, *“rischia di rimanere soltanto una straordinaria dichiarazione di principi se non viene accompagnata da risorse economiche, professionali e organizzative adeguate. Non possiamo pensare di costruire progetti personalizzati senza un numero di operatori sufficiente, senza servizi domiciliari, senza interventi di sollievo, senza assistenza personale, senza sostegni educativi e sociosanitari e senza una reale integrazione tra Comuni, servizi sanitari e territorio”*. Forse sarebbe stato utile, suggerisce Falabella, che quella famiglia fosse affiancata da un *caregiver*. Di ciò si sta discutendo attualmente presso la XII Commissione Affari sociali della Camera, che ha all’esame le proposte sul sostegno delle persone che assistono i propri familiari, compreso un disegno di legge governativo presentato nel febbraio 2026. Per FISH è necessario che questo percorso parlamentare venga portato rapidamente a compimento, assicurando alla nuova disciplina risorse proporzionate alla portata del problema.

“Nessuna persona con disabilità deve essere considerata un peso”, conclude la nota della FISH. *“Nessuna famiglia deve essere costretta a pensare di dover affrontare tutto da sola. È da questa responsabilità che le istituzioni devono ripartire”*. Una conclusione che Tuttoscuola condivide pienamente, anche con riferimento al trattamento scolastico cui tutti i bambini con disabilità hanno diritto.

6. Valdobbiadene, sesto Festival dell'Innovazione Scolastica (FIS)

Il tema della sesta edizione del FIS, svoltasi dal 4 al 6 settembre 2026, è stato *"Intelligenza, intelligenze. Apprendere con l'IA: esperienze e impatti"*. Al centro della manifestazione il confronto tra le 77 esperienze da tutta Italia selezionate, testimonianza di una trasformazione già in corso: come integrare le nuove tecnologie nei percorsi educativi e usare l'intelligenza artificiale con consapevolezza, spirito critico e finalità didattiche.

Le scuole selezionate, provenienti da 17 regioni e dalla Svizzera, hanno offerto uno autentico spaccato dell'Italia educativa, comprendendo istituti di ogni ordine e grado e centri di formazione professionale. Oltre 60 esperienze hanno riguardato prioritariamente l'intelligenza artificiale, intesa non come materia autonoma ma come tecnostuttura di sostegno all'apprendimento della letteratura, nella storia, nelle STEM, nell'educazione civica, nell'orientamento, nell'inclusione, della sostenibilità e nella formazione professionale.

Per Luigi Ballerini, presidente del Comitato scientifico del FIS, *"la varietà delle esperienze selezionate è uno degli aspetti più interessanti"*, perché le scuole statali e paritarie provenienti da territori e culture diverse, mostrano di condividere *"il desiderio di mettere l'innovazione al servizio della crescita delle persone"* e la *"capacità di far incontrare insegnanti e studenti, generare idee, domande, collaborazioni e nuovi percorsi educativi"*.

I progetti presentati hanno incluso dialoghi con personaggi storici generati dall'IA, laboratori contro fake news e manipolazioni digitali, percorsi sull'etica degli algoritmi, didattica immersiva, assistenti educativi creati dagli studenti e iniziative per valorizzare il patrimonio locale e favorire l'inclusione.

Molte esperienze hanno ricordato che il cuore dell'educazione resta umano: tra queste quelle intitolate *"Oltre il codice: il linguaggio del cuore nell'era dell'IA"*, *"Gentilstelle: la scienza senza gentilezza non può vedere la luce"*, *"Le intelligenze usate con intelligenza"* e *"Il liceo classico integrale: il pensiero critico nell'era dell'IA"*.

Numerosi anche gli interventi su tematiche trasversali: tra queste particolarmente apprezzate le relazioni svolte da Damiano Previtali, presidente del CSPI, sul tema della valutazione, dal Presidente dell'Indire Francesco Manfredi e dal Presidente dell'Invalsi Roberto Ricci.

Di particolare rilievo i risultati della ricerca *"Io e l'Intelligenza Artificiale"*, promossa da Indire e Festival. Eccone una [sintesi](#).

Festival dell'Innovazione Scolastica, i risultati dell'indagine nazionale IA e studenti, a cura di INDIRE e Festival

IA - Indagine su 5.300 studenti: l'84% usa l'intelligenza artificiale per studiare, il 53% anche per confidare problemi personali di Patrizia Centi

L'Intelligenza Artificiale è già entrata stabilmente nella vita degli studenti italiani: **il 94% la utilizza almeno occasionalmente e il 62% lo fa con frequenza settimanale o quotidiana**. A scuola il fenomeno è altrettanto esteso: **l'84% degli studenti ricorre all'IA per lo studio** e oltre tre su quattro ritengono che li aiuti a comprendere meglio gli argomenti e a imparare più rapidamente. Ma proprio la grande familiarità con questi strumenti apre una questione educativa decisiva: saper usare l'IA non significa necessariamente saperla valutare criticamente.

È uno dei risultati più significativi dell'indagine nazionale **"Io e l'Intelligenza Artificiale"**, promossa da INDIRE e Festival dell'Innovazione Scolastica, i cui risultati sono stati illustrati da **Samuele Calzone**, ricercatore INDIRE, durante il Festival dell'Innovazione Scolastica, in programma a Valdobbiadene dal 4 al 6 settembre.

L'indagine era stata lanciata lo scorso marzo proprio in vista del Festival, con l'obiettivo di non limitarsi a parlare dei giovani e dell'IA, ma di ascoltare direttamente gli studenti e comprendere che cosa stia già accadendo nelle aule e nella loro vita quotidiana. La rilevazione, realizzata tra marzo e giugno 2026, ha coinvolto **5.342 studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado**, che hanno compilato il questionario in classe con il coinvolgimento dei docenti. Si tratta di una delle più ampie rilevazioni empiriche realizzate sul tema a livello nazionale ed europeo, pur basandosi su un campione di convenienza e quindi non statisticamente rappresentativo dell'intera popolazione studentesca.

Alle superiori l'IA è già un'abitudine quotidiana

I risultati mostrano anzitutto quanto rapidamente l'IA sia diventata uno strumento ordinario. **Il 40,3% degli studenti la utilizza più volte alla settimana e il 21,15% quasi ogni giorno**.

La differenza tra i diversi ordini di scuola è molto marcata. Nella secondaria di primo grado il **12,5% non usa mai l'IA** e il **10,4%** la utilizza molto spesso; alle superiori, invece, chi non la usa scende appena all'**1,5%**, mentre gli utilizzatori più assidui salgono al **27,7%**. Il dato suggerisce due scenari educativi diversi: alle medie è ancora possibile accompagnare gli studenti

mentre si formano le abitudini d'uso, mentre alle superiori la scuola si confronta con comportamenti ormai largamente consolidati.

Il “paradosso della fiducia”: chi si fida ciecamente verifica meno

È però sul rapporto tra **fiducia e capacità critica** che la ricerca fa emergere uno dei risultati più interessanti. Complessivamente, il **76% degli studenti dichiara di fidarsi delle risposte dell'IA** e il 62% afferma di controllarle attraverso altre fonti. Ma incrociando le risposte dei singoli studenti emerge quello che i ricercatori definiscono il **“paradosso della fiducia”**.

Sono infatti proprio gli studenti collocati ai due estremi – quelli che si fidano moltissimo dell'IA e quelli che non se ne fidano per nulla – a verificare meno le informazioni. Tra chi dichiara la massima fiducia, il **55% non verifica le fonti**; ma la percentuale sale addirittura al **56,1% tra chi non si fida per niente**. I più attenti al controllo sono invece gli studenti che mantengono nei confronti dell'IA una fiducia moderata.

Il problema educativo, dunque, non sembra essere semplicemente insegnare a fidarsi o a diffidare dell'IA, ma **educare a una fiducia consapevole**, capace di sottoporre le risposte della macchina a verifica e giudizio.

L'84% usa l'IA per studiare, ma il 44% teme di “pensare meno con la propria testa”

Anche nell'attività scolastica l'IA è ormai una presenza diffusa: l'84% degli studenti dichiara di utilizzarla per lo studio. Le materie nelle quali viene impiegata maggiormente sono **italiano, scrittura, riassunti e letture (40,32%)**, le **lingue straniere (34,89%)** e **matematica e scienze (32,76%)**. Molto più limitato, il 5,45%, è invece l'utilizzo dichiarato per attività artistiche e creative.

Il **76,5%** ritiene che l'IA aiuti a comprendere meglio gli argomenti e ad apprendere più rapidamente. Allo stesso tempo, però, gli studenti sembrano percepire il rischio insito nella delega alla macchina: **circa il 44% concorda con l'affermazione che l'IA utilizzata per la scuola possa rendere troppo dipendenti e far “pensare di meno con la propria testa”**.

Interessante anche il giudizio sull'uso dell'IA da parte degli insegnanti: **l'87,8% degli studenti accetterebbe che i propri professori la utilizzassero per preparare lezioni o compiti**. Quasi la metà, il 48%, assume una posizione molto pragmatica: non cambierebbe nulla, purché la lezione fosse buona e chiara. Solo il 12% considererebbe questo utilizzo inquietante o poco autentico.

Non solo studio: per il 53% l'IA è stata anche un “confidente”

La ricerca fa emergere inoltre un fenomeno che va ben oltre l'utilizzo didattico. Il **53% degli studenti dichiara di essersi rivolto almeno una volta all'IA per sfogarsi** o affrontare un problema personale, utilizzandola di fatto come una sorta di “confidente digitale”. Il 28,4% lo ha fatto raramente, il 14,8% abbastanza e il 10% molte volte.

Il fenomeno presenta differenze particolarmente significative per genere ed età: a parità delle altre condizioni, **le ragazze hanno quasi il doppio delle probabilità dei ragazzi di confidarsi con un chatbot** e, a parità di utilizzo, questa pratica risulta più presente tra gli studenti più giovani della scuola secondaria di primo grado.

I ragazzi vogliono un'IA che aiuti l'uomo, non che lo sostituisca

Dall'indagine emerge tuttavia una generazione tutt'altro che acriticamente entusiasta della tecnologia. Quando immaginano l'IA del futuro, gli studenti chiedono soprattutto che rimanga **uno strumento al servizio dell'uomo**.

Le applicazioni considerate più utili sono infatti **l'aiuto nello studio e nel lavoro (45%)** e il **miglioramento della medicina e della salute (41%)**. Solo il 6% vorrebbe invece affidare all'IA decisioni complesse di carattere etico, sanitario o politico.

Anche la percezione dei pericoli è molto concreta: al primo posto gli studenti indicano la **sostituzione del lavoro umano (36%)**, seguita dalla perdita del pensiero critico e dalla dipendenza (26%) e dal rischio di controllo e manipolazione sociale (24%). La metà dei rispondenti immagina quindi per il futuro un'IA potente, ma rigorosamente sotto il controllo delle persone.

La sfida educativa: non soltanto saper usare l'IA, ma imparare a giudicarla

I risultati dell'indagine entrano direttamente nel cuore del tema scelto per la VI edizione del Festival dell'Innovazione Scolastica, **“Intelligenza, intelligenze. Apprendere con l'IA: esperienze e impatti”**. Il Festival nasce infatti come luogo nel quale esperienze concrete provenienti dalle scuole vengono messe a confronto con la ricerca e con le grandi trasformazioni culturali che interessano l'educazione. Saranno ottanta gli istituti di ogni ordine e grado che a Valdobbiadene si confronteranno a partire dalle proprie esperienze educative e didattiche che impiegano l'intelligenza artificiale.

«L'Intelligenza Artificiale è già entrata nella vita quotidiana dei ragazzi e nelle loro pratiche di studio», afferma **Samuele Borri**, dirigente tecnologo INDIRE. «Per questo la scuola non può limitarsi a osservare il fenomeno o a regolamentarne l'uso: deve accompagnare gli studenti verso un utilizzo consapevole, responsabile e critico di questi strumenti. La ricerca mostra infatti che alla grande familiarità con l'IA non corrisponde sempre una piena capacità di valutarne l'affidabilità e i limiti. Il compito della scuola è quindi aiutare le nuove generazioni a usare l'Intelligenza Artificiale come uno strumento di supporto, senza rinunciare all'autonomia di giudizio e al pensiero critico. È questa una delle grandi sfide educative del nostro tempo».

«La ricerca INDIRE-Festival indica in particolare una possibile priorità per la scuola: **la familiarità tecnologica non coincide automaticamente con il pensiero critico**», afferma Luigi Ballerini, presidente del comitato scientifico del Festival. «Gli studenti possono essere molto competenti nell'utilizzare un chatbot, formulare richieste e ottenere rapidamente testi e informazioni, senza essere altrettanto capaci di riconoscere errori, limiti e grado di affidabilità. Da qui una delle indicazioni centrali che saranno discusse al Festival: non basta insegnare ai ragazzi come utilizzare l'Intelligenza Artificiale e neppure limitarsi a raccomandare genericamente di controllarne le risposte. Occorre fare della verifica, del dubbio e del giudizio critico parte integrante dell'esperienza educativa, perché l'IA possa diventare uno strumento che amplia le possibilità di conoscenza senza sostituirsi alla libertà e all'autonomia intellettuale dello studente. Preoccupa poi l'uso della AI come

confidente: il rischio non è solo che una macchina venga scambiata per un compagno, ma che di fatto si riduca sempre più la ricerca di compagni reali così come l'esperienza di condivisione dei propri pensieri fra pari e con gli adulti di riferimento». Il Festival dell'Innovazione Scolastica è realizzato con il **patrocinio** di Regione del Veneto, Comune di Valdobbiadene, Invalsi e INDIRE e grazie al **sostegno** di INDIRE, Camera di Commercio di Treviso-Belluno – Dolomiti, Banca Prealpi SanBiagio, Sanoma, MR Digital Education, Spaggiari, Umana, Unhate Foundation, Fondazione per la Scuola, Eolo, Exlea, Dallara Academy e Assodidattica. Collaborano al Festival Dieffe e ApiS – Amore per il Sapere; sono **partner di contenuto** Fondazione per la Sussidiarietà, Diesse e Di.S.A.L. e **media partner** la Repubblica, Tuttoscuola, askanews, Edulia Treccani Scuola e Scuola.net.

- [Consulta la sintesi dei risultati dell'indagine "Io e l'Intelligenza Artificiale"](#)
- [Guarda le foto del Festival>>>](#)
- [Consulta il programma del Festival dell'Innovazione scolastica>>>](#)

Abbonamenti

7. Contributo abbonamenti dal Dipartimento Editoria. In arrivo i rimborsi per l'a.s. 2025-26

Sbloccati i rimborsi per gli abbonamenti a giornali e riviste nelle scuole.

Con la firma del decreto direttoriale del 21 luglio 2026 da parte del Capo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, Cons. Luigi Fiorentino, è stato ufficialmente approvato l'elenco delle istituzioni scolastiche statali e paritarie beneficiarie del contributo per l'acquisto di abbonamenti a quotidiani, periodici e riviste scientifiche o di settore, anche in formato digitale, relativo all'anno scolastico 2025/2026.

La misura garantisce alle scuole un rimborso fino al 90% delle spese sostenute per l'acquisto di prodotti editoriali utili a fini didattici e preventivamente deliberati dai rispettivi Collegi dei docenti. Quest'anno le scuole italiane possono contare su una copertura integrale. Lo stanziamento complessivo di 2.000.000,00 euro, messo a disposizione dal Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, si è rivelato ampiamente capiente rispetto al totale delle richieste pervenute.

Le spese complessive inizialmente dichiarate dai dirigenti scolastici ammontavano a 913.169,11 euro. Tuttavia, a seguito di un'accurata istruttoria amministrativa e di severi controlli di conformità, l'importo delle spese ritenute effettivamente ammissibili si è attestato a 813.750,10 euro. Applicando la quota di rimborso del 90% prevista per legge, lo Stato erogherà contributi per un totale complessivo di 732.375,09 euro, così ripartiti nelle due sezioni del decreto:

- 645.668,16 euro a favore delle 906 istituzioni scolastiche statali ammesse;
- 86.706,93 euro a favore delle 135 scuole paritarie ammesse.

Il processo finanziario entra ora nella sua fase conclusiva, si attendono successivi decreti che determineranno l'avvio all'erogazione dei rimborsi. Ancora in attesa invece la pubblicazione del medesimo bando per l'anno scolastico 2026/2027.

8. I licei e le Indicazioni Nazionali nell'attuale panorama scolastico

Il problema del secondo ciclo riguarda un diverso rapporto tra formazione generale e professionale, che in passato era soggetta ad una gerarchia di obiettivi, tra lo studio liceale portatore di una formazione disinteressata, fondata su discipline autoreferenziali, soprattutto riferite alla nostra tradizione culturale, e che rinviava ai tempi dell'università il contatto con il mondo delle professioni, e la formazione legata alla pratica di lavoro, di chi cercava un impiego rapido con limitate qualificazioni.

Oggi lo sviluppo tecnologico ed organizzativo del mondo aziendale richiede da un lato il superamento di un apprendimento passivo per l'esigenza che manifestano i giovani inseriti tecnologicamente in una vita più attiva e dall'altro le performance lavorative che richiedono sempre più un arricchimento delle competenze generali per avere una professionalità inserita in un contesto ambientale e sociale con ampie prospettive di internazionalizzazione. La sintesi tra queste due facce della formazione potrebbe avvenire con l'intelligenza artificiale, compreso il rischio di sostituzione dell'uomo con la macchina.

Secondo il Ministero dell'istruzione occorre indicazioni nazionali anche per i licei, in modo però che fossero capaci di una riconsiderazione generale del curriculum della secondaria, comprensiva dell'istruzione tecnica. Quest'ultima infatti è stata vista più vicina all'area liceale, come liceo vocazionale, dalla definizione data dalla riforma Moratti, con un impianto disciplinare tradizionale, con aree separate e giustapposte tra formazione generale e professionale. Se l'istituto tecnico non fosse visto in quest'ottica – sembra di capire – verrebbe a costituire un'opportunità inferiore, dal momento che da un lato le famiglie optano sempre più per i licei (soprattutto elevando il livello di istruzione dei genitori) e gli istituti professionali sono stati valorizzati nell'ottica del campus 4+2. A meno che non si volesse rielaborare un curriculum a partire dal lavoro tipico di un determinato indirizzo e da questo far scaturire anche le competenze generali, cosa alquanto improbabile dall'atteggiamento dei sindacati anche rispetto alla proposta ministeriale in atto.

9. Il liceo nella cultura occidentale

La lettura delle indicazioni per i licei però non sta suscitando entusiasmi; siamo in presenza di un aggiornamento dei contenuti, ma con la conferma di un quadrilatero di discipline alle quali viene attribuito il potere di determinare la formazione generale, derivata dalla tradizione classica, anche là dove indirizzi piuttosto particolari, come quelli artistici, si dimostrano capaci di integrare ad esempio la componente storica con quella visiva o musicale, mentre l'imprimatur liceale si ottiene se si pratica la storia politica dell'Italia e dell'occidente.

Il Ministero ha voluto ribadire il ruolo del liceo nella scuola italiana, addirittura Fratelli d'Italia ha presentato un progetto di legge per far tornare la denominazione di ginnasio-liceo; si attribuisce a tale tipo di indirizzo la capacità di arrivare al sapere teorico, ad interrogare criticamente la complessità, ad un rapporto colto con la propria lingua. Si tratta di una comunità intellettuale - dice ancora la premessa alle indicazioni - tenuta insieme dalla conversazione colta attorno ad oggetti culturali, mediati dai libri, dalle opere d'arte, dalla musica, dalle immagini; la scuola del merito che accompagna alla scoperta di un autentico rapporto tra norma e libertà. Quest'ultima però non può essere svincolata da responsabilità, né tanto meno ridursi ad espressioni di protesta, come quelle che sfociano a volte in atti illeciti. Il ruolo del docente è cruciale, deve porre regole che valgono da confine, favorire negli studenti la motivazione alla partecipazione, offrire un contesto di sperimentazione come componenti essenziali dei processi di apprendimento. L'etica del rispetto costituisce il quadro valoriale, esso implica il riconoscimento della dignità dell'altro e delle differenze individuali, culturali e sociali. I licei devono dunque accompagnare gli studenti nella costruzione del proprio progetto di vita, a trasformare il vissuto in sapere, in dialogo con le modificazioni del presente, compresa l'intelligenza artificiale che investe i fondamenti stessi dell'apprendere, in modo da saper distinguere l'esecuzione algoritmica dall'attività speculativa che definisce l'essere umano; non rincorre l'effimero progresso tecnologico, ma lo abita criticamente, lo governa attraverso lo sviluppo delle competenze digitali per concorrere alla formazione di cittadini capaci di orientarsi nella complessità. La formazione integrale della persona, secondo una prospettiva di approfondimento culturale, la integra nei quadri di riferimento delle competenze chiave dell'UE. I corsi hanno una durata quinquennale, con sperimentazione quadriennale; il primo biennio generale e il secondo di indirizzo. Alla fine del secondo anno si assolve all'obbligo scolastico con la certificazione delle competenze. Ci sarà un percorso di scuola-lavoro per raccordarsi con la formazione terziaria, ma al centro ci saranno i saperi disciplinari, come base essenziale per costruire le competenze chiave di cittadinanza, con la competenza alfabetica funzionale, multilinguistica, STEM, digitale, coscienza di sé e della propria corporeità. La valutazione nei licei si configura come un processo educativo complesso, riflessivo, multidimensionale, di profonda densità intellettuale. Niente di nuovo dunque, il tutto inserito nell'eredità culturale dell'occidente, attraverso il valore epistemologico dei saperi fondamentali; è il canone occidentale che guiderà ciascuno studente, secondo gli aspetti intellettuali ed etici.

Recuperare le radici filosofiche, le grandi opere letterarie, alle quali si aggiungerà la Bibbia, in modo da rafforzare l'ispirazione della letteratura e dell'arte, per alimentare la consapevolezza di un'identità in ambito occidentale, affidata in gran parte all'insegnamento della storia, la quale tornerà all'esame dei fatti storici indicati dal ministero, senza più insistere su una metodologia di ricerca delle fonti sulla quale innestare la libertà di scelta dei docenti. La centralità dell'occidente - sostengono gli estensori del documento ministeriale - non è un ripiegamento provinciale, ma il riconoscimento dell'eredità universale che quella tradizione ha consegnato al mondo moderno, ma qual è l'autonomia del docente e il confine del legislatore? Sembra di assistere più a prescrizioni che ad indicazioni, con vincoli non solo di contenuto, ma anche di comportamento da parte dei docenti. E' necessario richiamare che i licei (solo loro?) dedicano ampio spazio all'educazione emotiva e relazionale, così come al contrasto ad ogni forma di violenza e discriminazione; forse allora non è più necessaria una nuova legge al riguardo che dovrebbe coinvolgere tutto il sistema scolastico (*La riflessione verrà conclusa nel prossimo numero*).

10. Consonanze educative

di Giulia Guglielmini e Gianni Nuti

Portare la musica nella scuola primaria significa anche interrogarsi su quale scuola dell'avvenire vogliamo costruire. Consonanze. Educazione musicale per le Competenze e le Relazioni di Domani nasce da questa convinzione: la pratica musicale attiva e collettiva può diventare un dispositivo complementare al linguaggio verbale di apprendimento, d'inclusione e di crescita socio-emotiva; a condizione che sia progettata con continuità, formazione degli adulti, insegnanti ed esperti musicali, alleanze solide tra scuola e territorio.

Promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, con il ruolo strategico e attuativo di Fondazione per la Scuola, il progetto di ricerca-azione Consonanze ha coinvolto per tre anni 15 plessi di scuola primaria in Piemonte e Valle d'Aosta, 8 istituti comprensivi, 4 enti musicali territoriali, 19 classi orchestra e 19 classi di controllo, per un totale di circa 700 bambine e bambini.

Le attività, avviate nell'anno scolastico 2022/2023, hanno previsto 40 ore annue di laboratorio orchestrale per coppie di classi, integrate nel tempo scuola, con operatori musicali formati e docenti coinvolti attivamente.

L'esperienza si è conclusa nel 2025 con il concerto collettivo al Lingotto di Torino in occasione del Salone del Libro: 10 orchestre in una, 348 bambini con il proprio strumento, un'unica comunità di suoni. Il progetto ha scelto la musica come ambiente educativo accessibile, in cui ogni alunno/a potesse trovare una propria via di ingresso.

Gli strumenti sono stati messi a disposizione dal Progetto e poi lasciati in dote alle scuole; le attività sono state impostate senza selezioni iniziali e le parti musicali adattate alle diverse competenze; il lavoro d'orchestra ha trasformato differenze di ritmo, attenzione, lingua, corpo e storia personale in materiali di una forma comune.